Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ III Domenica di Pasqua – 4 maggio
Letture: Atti 5,27b-32.40b-41 – Salmo III
■ Pasqua C; Apocalisse 5,11-14;
Giovanni 21,1-19

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di 153 grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

«Signore, sai che ti voglio bene»

In questa terza domenica di Pasqua la Chiesa ci propone, quasi per intero, l'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni. Esso chiude il ciclo delle apparizioni del Risorto e ci indica quali risposte la nostra vita può offrire alla sua presenza di Maestro e Signore, che naviga nello stesso mare ove ci troviamo noi.
Ci rechiamo con i discepoli in riva al mare di Tiberiade dove si sta svolgendo la quotidiana battuta di pesca notturna. La notte appena trascorsa ha donato solo delusione e amarezza: la pesca è andata male, non è stato pescato nulla.
Smacco e tristezza per i pescatori che avevano faticato tutta la notte. Ecco presentarsi Gesù, che un giorno non lontano, li aveva chiamati ad essere «pescatori di uomini». Senza tanti preamboli dice loro di tornare in mare, di gettare le reti, nonostante stesse ormai albeggiando, tempo in cui il pesce non abbocca più.
Essi però ubbidiscono alla parola di quel pescatore ancora sconosciuto e a quella rete abboccò una grande quantità di pesce, che fu per loro quasi impossibile tirarla a riva. In quel momento compresero a chi avevano obbedito e il discepolo prediletto, Giovanni, scoppiò nel grido: «È il Signore!».
Anche la nostra vita incontra difficoltà, contraddizioni, amarezza, ma la fede obbediente viene in nostro aiuto, ci fa riflettere: «È il Signore» che tutto permette, che conduce le nostre vicende, è al mio fianco e dispone tutto per il mio meglio.
Così la vita, sostenuta da Gesù, che non ci manda allo sbaraglio quotidiano, che ci illumina, parla al nostro cuore, ci incoraggia a credere in Lui, amandoci dal profondo del suo cuore.
Infatti il Vangelo prosegue con tre domande d'amore a Pietro. Egli, esperto pescatore, ha partecipato alla pesca abbondante, ha riconosciuto in quello sconosciuto Gesù, ha ripetuto anche Lui la parola di Giovanni «è il Signore» si sentì rivolgere per tre volte la domanda: «Mi ami tu?». Amore e fede, gioia grande e risposta immediata, «Tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene!». Due esclamazioni che racchiudono tutta la vita del cristiano. Credere, affidarsi a Colui che è Morto e Risorto e poi adeguare la propria vita al Suo amore, a Lui che ha dato la Sua vita per noi.
Signore, Tu sai che ti amo nella mia povertà, nei miei limiti, nei miei tradimenti. Nonostante tutto, Tu sei la ragione del mio essere credente, del mio amore per Te, di continuare a stare seduto accanto a Te, ripetendoti semplicemente: «Tu sai tutto!».
La vita ha questo intreccio, fede e amore, povertà e ricchezza. Frequente è la lotta con Dio dove però l'ultima parola è Sua: «Io ho vinto il mondo» ma ci assicura: «Io sono con te, sono Risorto e sono al tuo fianco, e tu non essere incredulo ma credente!».

don Giancarlo GARBIGLIA

Raffaello, Pesca miracolosa (1515-1516), Victoria and Albert Museum, Londra

arteinchiesa

Chianocco S. Ippolito il sole, la luna e la Crocifissione

Il sole e la luna sovrastano la Croce nella cappella campestre, ora cimiteriale, di Chianocco. Una ripida e stretta scala di pietra conduce alla piccola aula rettangolare di impronta romanica con una volta a botte e un'abside orientata ad est. Nel sito, ritenuto di antica tradizione pagana, la parete dell'abside, aperta alla luce da due monofore, mostra un grande affresco attribuito alla metà del XV secolo e composto nel registro superiore da una Crocifissione con Maria e Giovanni e ai lati le sante Caterina e Margherita, in quello inferiore dal martirio di san Sebastiano con i santi Bartolomeo e Antonio abate. Entrando e ponendo lo sguardo all'abside si è riportati davanti alla croce, al sacrificio. Partecipano alla morte di Cristo, simmetricamente ai lati, due figure antropomorfizzate, il sole, come figura maschile, e la luna femminile. Evocano il tema della partecipazione del cosmo intero al martirio del Figlio di Dio. Segni

della relazione dell'Antico al Nuovo Testamento, personificazioni della natura umana e divina, connessi agli eventi salvifici. Riferimenti cosmici che nell'oscurità del cielo, nel tempo dell'agonia e morte, richiamano l'eclisse stendersi come un sudario sul Golgota. Di origine antica e pagana, il sole e la luna sono ricorrenti nell'arte cristiana, così nella Crocifissione di S. Maria Antiqua (VIII secolo), come nella Deposizione di Benedetto Antelami (XII secolo), nella Crocifissione di Dürer (1498) e di Raffaello (1502). Nella piccola cappella di Chianocco l'iconografia è espressione culturale ricercata sui temi di devozione popolare, come i santi guaritori. La croce, dal legno fortemente venato, si staglia su un fondo rosso, da cui si aprono le forme delle montagne. Il corpo di Cristo è contratto e reso legnoso, il capo reclinato nella morte e le braccia irrigidite, il sangue segna le ferite. A tutto quel dolore partecipano, insieme a Maria e Giovanni, il sole e la luna sopra i bracci della croce. Dirà Dante nel Paradiso, disquisendo sul ruolo degli astri: «a li Spani e a l'Indi come a' Giudei tale eclissi rispuose» e fu evento che riguardò tutte le genti.

Laura MAZZOLI

La Liturgia

La terza domenica di Pasqua

La terza domenica di Pasqua prosegue l'approfondimento del grande mistero della Resurrezione del Signore attraverso l'annuncio e la contemplazione del Risorto. Nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli risuona il kerigma della Resurrezione: «Il Dio dei nostri padri ha resuscitato Gesù… e di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo». Nel salmo responsoriale è lo stesso Risorto che canta: «Ti esalterò Signore perché mi hai risollevato». Nella seconda lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse, sono gli angeli a proclamare la gloria dell'Agnello immolato. Il Vangelo prosegue invece i racconti di apparizione del Risorto nel Vangelo di Giovanni: questa volta l'incontro avviene sulle rive del lago di Tiberiade, dove il riconoscimento dei discepoli passa attraverso il mangiare insieme con Lui.
Per la «regia» della celebrazione – non infastidisca questa parola, che esprime semplicemente il fatto che le celebrazioni vanno ben preparate – l'impegno è quello di custodire il tono festivo della Pasqua, nei canti e nella solennità dei gesti di incensazione che onorano l'altare, il libro dei Vangeli, le offerte sull'altare. I canti proposti dall'Ufficio diocesano della pastorale liturgica per l'inizio della celebrazione (Jubilate caeli, 621, Casa del Padre - Cpd; Surrexit Dominus vere, 557 e gli altri canti, nn. 532-557), continuano a far risuonare la lode pasquale.
Per sottolineare la continuità con la Veglia di Pasqua, suggeriamo in tutte le Domeniche del tempo di Pasqua di sostituire l'atto penitenziale con il Rito dell'aspersione dell'acqua benedetta, in memoria del battesimo. Nell'appendice del Messale troviamo due formulari propri per le domeniche di pasqua (pp. 989-994). Ricordiamo che l'aspersione sostituisce l'atto penitenziale e il *kyrie eleison*, con la formula di assoluzione che chiude il rito e conduce all'inno del Gloria.
Durante l'aspersione dell'assemblea sono previste tre antifone pasquali, direttamente collegate con i temi della veglia pasquale. Con questo rito, il popolo santo di Dio ricorda la notte beata e ravviva lo stupore per le meraviglie da lui compiute: il peccato di Adamo è stato distrutto, dal fianco di Cristo è sgorgata una sorgente di vita nuova! Nel repertorio della CdP troviamo alcuni canti adatti per il rito dell'aspersione (nn. 274, 278, 279).
Tra i prefazi della Pasqua, il secondo e il terzo richiamano, in forme diverse, la visione della pericope del libro dell'Apocalisse (Messale Romano, pp. 350-351). È infine possibile impartire la benedizione solenne, secondo il formulario che si trova nel Messale (460, 7).

Pastorale liturgica diocesana